

Federico Zeri: la fotografia, il catalogo e la tutela del patrimonio

Oltre a prezioso strumento di studio che Zeri utilizzava quotidianamente per le sue ricerche, la fotografia era considerata anche un documento insostituibile per l'attività di catalogazione ai fini della tutela.

L'impegno per la tutela del patrimonio artistico italiano costituisce un capitolo importantissimo nell'attività di Zeri, che ne fu un instancabile e strenuo difensore. Lo testimonia la passione civile che Zeri ha riversato anche nell'attività pubblicistica, pronto a segnalare scandali antichi e recenti della storia del patrimonio italiano.

Il censimento sistematico delle testimonianze artistiche presenti sul territorio, conservate non solo nei musei ma anche nelle chiese, nei palazzi, costituiva secondo lo studioso il primo e fondamentale passo per un'accorta attività di tutela, indispensabile per evitare la dispersione di interi patrimoni.

Il primo catalogo che realizza è quello della Galleria Spada di cui diviene direttore nel 1948.

In *Confesso che ho sbagliato* (Milano 1995) Zeri scrive:

"Nel 1946 feci il concorso dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti italiane e lo vinsi. Dapprima diventai ispettore: viaggiavo con dei mezzi di fortuna e percorrevo Roma e la sua regione nel tentativo di stabilire un inventario della provincia. Catalogai oggetti, quadri, sculture, accumulando schede che furono in seguito perse o rubate, mentre era quasi impossibile, nonostante le reiterate domande, far eseguire anche la più piccola fotografia. Fu allora che cominciai a comprendere l'assurdità e l'inutilità dell'Amministrazione italiana e l'impossibilità di combattere la sua assurda burocrazia che, a quell'epoca non più di oggi, era degna di un Paese agricolo del 1860.

Nonostante le insidie e l'assenza dei mezzi, insistei nel mio atteggiamento e divenni direttore della Galleria Spada di Roma che allora, nel 1948, era in condizioni disperate.

Senza tener conto della legge sui fidejcommessi, che proibiva di disperdere le opere e gli oggetti della raccolta, più di una metà era stata data in deposito a enti, ministeri e persino a musei provinciali e alle ambasciate, senza prima aver fatto le fotografie. Riuscii ad identificarne una quantità e riportarla in sede, riordinando la galleria secondo l'aspetto che aveva nel Settecento. Feci fotografare i quadri e le sculture e cominciai un catalogo scientifico che, quando fu completo, venne proposto al Ministero della Pubblica Istruzione perché fosse consegnato all'Istituto Poligrafico dello Stato. Non se ne fece nulla, perché la galleria fu giudicata di "interesse secondario"[...]. Fu il primo catalogo che io redassi e vide la luce presso l'editore Sansoni di Firenze nel 1954.

[...] Fu allora in un momento di intense letture e di ricerche, che cominciai a formare la mia fototeca, oggi credo il più grande archivio privato al mondo sulla pittura italiana".

Oltre ai numerosi cataloghi di musei e collezioni italiane, a partire dagli anni sessanta Zeri si occupa in modo sistematico della ricognizione delle opere d'arte italiane presenti nei musei statunitensi pubblicandone il censimento completo nel 1972, in collaborazione con B.B. Fredericksen, *Census of pre-nineteenth-century Italian paintings in North American public collections*, (Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1972). Fra il 1971 e il 1986 pubblica (con la collaborazione di Elisabeth Gardner) il catalogo dei dipinti italiani del Metropolitan Museum di New York e nel 1976 quello della Walters Art Gallery di Baltimora.